

Scuola e pedagogia interculturale

Selene Grimaudo

L'interesse per la Pedagogia interculturale, risale agli anni dell'Università, con degli studi specifici effettuati con la Prof.ssa Giambalvo Epifania (Docente di Pedagogia presso l'Università agli Studi di Palermo) e proseguiti autonomamente nell'ambito scolastico e della formazione. La Dott.ssa Grimaudo si occupa, attualmente, del coordinamento di un progetto regionale rivolto all'integrazione degli immigrati extracomunitari.

Di seguito, vengono riportati gli articoli pubblicati sull'argomento.

L'accettazione ed il rispetto dell'altro come regola del bambino per il suo inserimento nel mondo delle relazioni interpersonali

Nel momento in cui il bambino entra a far parte della comunità scolastica, porta con sé un bagaglio di esperienze e di conoscenze pregresse che vanno conosciute e rispettate.

L'insegnante, partendo da tali prerequisiti formula un percorso didattico-educativo che ha come meta la formazione educativa integrale del bambino; affinché tale obiettivo possa essere raggiunto è fondamentale che il bambino venga aiutato ad inserirsi "nel mondo attivo delle relazioni interpersonali (N.P.)". La scuola è luogo d'incontro di mondi diversi, in essa l'alunno si relaziona con gli insegnanti, con i compagni, s'incontra con molteplici vissuti, alcuni dei quali possono recare modelli culturali, linguistici, religiosi diversi dai propri. Compito fondamentale della scuola è quello di educare il bambino a riconoscere pari diritti e dignità ad ogni essere umano ed a tutte le culture; in tal modo l'educazione s'inserisce in un più vasto progetto di convivenza democratica. La democrazia, infatti, nasce da un rapporto dialogico, dalla volontà di partecipazione e da una educazione continua che si fonda sul rispetto di tutti i componenti. Non potrebbe educare alla democrazia una scuola ordinata secondo criteri gerarchici, competitivi, prevaricatori, dai sistemi rigidi, una scuola dove s'impedisce ogni iniziativa valida per gli allievi. La convivenza democratica è uno stile di vita che non può nascere da moralismi esteriori o da raccomandazioni teoriche, ma deve essere costruita attraverso l'esperienza personale e diretta in un contesto educativo pregno di valori, pertanto, l'insegnante dovrebbe avere il compito di aiutare il bambino a rendersi conto che l'incontro con "l'altro" è momento di scambio di culture, di esperienze, di conoscenze, di arricchimento reciproco e di crescita. Ottimali a tale scopo sono le attività di gruppo che stimolino la collaborazione e la creatività e che fanno scoprire al bambino quali vantaggi possono derivare da attività che si svolgono con il contributo di ciascuno. E', quindi, importante che la scuola, proponendosi nel rispetto delle esigenze dell'alunno e della sua identità, in una continua opera di ricerca, valorizzi le diversità e aiuti a capire che alla base della convivenza c'è il rispetto reciproco della persona, che si concretizza nello spirito di comprensione e di partecipazione. La scuola, insieme alla famiglia, in un impegno di collaborazione, ha il compito di formare coscienze critiche, uomini che abbiano capacità di giudizio, che sentano

vivi gli ideali di giustizia sociale, di solidarietà e di amore per gli altri, consapevoli che la diversità è una risorsa di arricchimento sociale e culturale. In questo modo gli uomini di domani saranno in grado di costruire una società aperta e dinamica, scevra da pregiudizi, che sa vivere l'integrazione nel rispetto delle identità culturali, nell'ottica della cooperazione per il bene comune.

L'interculturalità, un impegno della scuola di oggi

(www.orizzontescuola.it

20 settembre 2004)

di Selene Grimaudo

Oltre la Multiculturalità

Il fenomeno migratorio e la mobilità dei lavoratori all'interno degli stati europei, hanno implicato l'incremento della presenza straniera anche nella società in cui viviamo. La compresenza nello stesso territorio ed i frequenti incontri fra persone di varie culture, determinano, quindi, una società multiculturale. In questa complessa società, gli extracomunitari, gli immigrati dell'est europeo, gli stranieri, vivono disuguali condizioni sociali, giuridiche ed economiche. Essi si trovano a dover risolvere problemi inerenti alla ricerca di una abitazione, del lavoro e di migliori condizioni di vita, misurandosi spesso con la diffidenza ed i pregiudizi del gruppo sociale maggioritario. Gli atteggiamenti di diffidenza e di intolleranza non sono razionalmente spiegabili, ma sono forse il retaggio di valori portati avanti da antiche società che vedono l'estraneo come l'invasore del territorio e quindi un nemico da combattere. Tutt'oggi, spesso, si pensa agli stranieri come a dei "diversi" nel significato negativo del termine, come individui poco rassicuranti, da tenere a distanza, perché sconosciuti che non condividono le nostre stesse idee ed i nostri valori. Per combattere i pregiudizi e per evitarne la formazione, è fondamentale l'opera educativa della scuola che deve essere rivolta alla costruzione di un rapporto interetnico basato sulla collaborazione. Uno degli obiettivi della scuola è, infatti, quello di "operare per la comprensione e la cooperazione con gli altri popoli (Nuovi Programmi)", rendendo consapevole il bambino della molteplicità dei modi di vivere e di essere dei soggetti sociali. La diversità culturale (anche secondo quanto affermano varie Circolari Ministeriali, in particolare la C.M. diffusa nel 1990), va considerata come una "risorsa positiva per i processi di crescita della società e delle persone". E' compito degli educatori elaborare un progetto interculturale, che faccia da sfondo integratore a tutte le attività didattiche; tale progetto dovrà essere teso ad aiutare gli alunni a comprendere che la presenza di bambini con culture diverse dalla propria, costituisce una preziosa risorsa per il reciproco arricchimento culturale e spirituale. Lo svolgimento di questo progetto segna il passaggio dalla multiculturalità alla interculturalità. L'educazione interculturale si basa sul rispetto di tutte le culture e sul riconoscimento ad esse di pari diritti e stessa dignità, secondo i principi di una convivenza democratica. La scuola, infatti, non deve accogliere tutti i soggetti rendendoli omogenei, ma deve assumere l'impegno di valorizzare l'identità culturale di ciascun bambino. La convivenza in un gruppo pluri-etnico necessita di un dialogo interculturale che deve essere costruito ed incentivato fin dai primi anni della scuola dell'obbligo. I docenti, sono tenuti ad attuare un clima relazionale positivo che sia favorevole ai processi di inserimento; a tale proposito, è opportuno predisporre gli alunni ad elaborare attività comuni, come giochi di cooperazione e di simulazione, dove bisogna cercare di dare il giusto spazio alla propria individualità nell'ottica della collaborazione. Grande

importanza riveste l'uso del linguaggio verbale; l'apprendimento di più lingue, infatti, agevola la comprensione degli altri e facilita la comunicazione. La comunicazione interculturale può, inoltre, avvenire attraverso l'uso dei linguaggi non verbali quali la mimica, la drammatizzazione che insieme all'educazione musicale possono contribuire ad avvicinare bambini di diverse culture. E' opportuno che gli insegnanti considerino l'educazione interculturale un valore che anima tutte le discipline; la storia, la geografia e gli studi sociali offrono grosse opportunità di discussione e riflessione sulle problematiche della convivenza civile. L'interculturalità è la scoperta dell'altro e la scuola ha il compito di aiutare l'alunno a superare l'individualismo, per farsi "altro", nel rispetto dell'identità di ognuno; per portare avanti questo compito è necessario che la scuola si metta in relazione con la famiglie e l'extrascuola. La scuola, infatti, è una comunità educativa che riesce a costruire reti sociali che vanno al di là del proprio contesto, cooperando con gli enti locali, le famiglie, le associazioni degli immigrati e le varie organizzazioni. Tale cooperazione è fondamentale al fine di concretizzare i principi della convivenza democratica promuovendo, attraverso il dialogo, la crescita civile e sociale della persona.

Pedagogia e convivenza democratica

(www.orizzontescuola.it

30 ottobre 2004)

di Selene Grimaudo

Il dialogo e la collaborazione per la costruzione di rapporti di crescita umana, morale e civile nella società e nella scuola

In una società dove, spesso i giovani si scontrano con la realtà dei diritti violati, di idee e valori non rispettati, si prepara un terreno fertile alla violenza. I bambini che vivono esperienze di violenza fisica e psichica, di abbandono, di maltrattamenti, non saranno gli uomini di domani che costruiranno la pace. La famiglia, la scuola e l'extrascuola, in un impegno di collaborazione, hanno l'importante compito di costruire la pace formando coscienze e persone che non antepongono l'interesse privato a quello degli altri. La famiglia ha molta importanza nel creare i comportamenti concreti del bambino, la scuola dà le motivazioni valoriali e culturali della pace e la società ha il compito di favorire i rapporti fra persone ed istituzioni. La solidarietà, l'amore per gli altri, la cooperazione non sono parole vuote, ma valori che possono essere raggiunti attraverso il dialogo e la disponibilità all'ascolto e che devono essere rispettati ed incentivati. La scuola non alimenta la violenza, ma inconsciamente può farlo se non educa alla democrazia e se lascia spazio alla competizione; essa deve assumere l'impegno di educare ai valori della libertà e della giustizia che sono interdipendenti fra loro. Compito degli operatori della scuola è quello di vivere ciò che insegnano e di fare in modo che l'educazione alla pace venga proposto come sfondo integratore e valore guida per tutte le discipline. Non si può pretendere un mondo migliore se non si educa al rispetto dei diritti umani, della diversità, del confronto democratico e della multiculturalità. Il rinnovamento educativo va fondato su metodologie rispettose dei modi soggettivi e personali di apprendere degli allievi. Si educa alla non violenza se ci si avvicina all'alunno in modo non violento, cercando di attenersi alle diversità tipiche di ciascuno. Non vi è, infatti, educazione alla pace quando manca il rispetto degli altri che a sua volta presuppone il rispetto di se stessi, perché "la pace da donare agli altri" non può essere raggiunta senza la stima di sé. E' importante realizzare un progetto

educativo basato sull'interazione di educazione alla pace ed educazione interculturale, perché dove esistono disuguaglianze fra le razze e pregiudizi, continueranno ad esistere i conflitti e le guerre. La pace, comunque, non è solo assenza di guerra, intesa come conflitto armato, essa è una condizione nella quale non c'è più la tendenza a sopraffare l'altro. E' necessario riconsiderare il concetto di forza, intesa non come prerogativa del più forte, ma come forza interiore che deve essere conquistata e coltivata. La violenza è incapacità di dialogare e di aprirsi agli altri. L'educazione alla pacifica convivenza democratica deve essere intesa come cammino di ricerca per un incontro interculturale ed interpersonale che possa creare uomini di pace che riescano a vivere con la personalità dell'altro, impegnandosi ad assumere modi di vita che implicano la rinuncia a qualsiasi forma di guerra. " Ogni uomo deve essere soggetto costruttore di pace".